

Sport

IL FATTO. «Emigro sì, ma per motivi tattici»



Stefano Tanzi - Guerini Sportivo

Tanzi: «Al Parma critiche ingiuste È stato lui a voler andare via»

«Le cose affrettate la società non le ha mai fatte. Tutte le scelte sono meditate bene». Alla luce di questa dichiarazione di Stefano Tanzi, presidente del Parma, va rivista la cessione-lampo al Chelsea di Gianfranco Zola. Dunque non è stata una decisione improvvisa ma preparata da tempo. «Le motivazioni della società su questa operazione coincidono con quelle del ragazzo - sostiene Tanzi - gli avevamo proposto il rinnovo del contratto ma non è stato possibile trovare un accordo. A questo sono sopraggiunte delle perplessità tecniche e di altro genere. Abbiamo cercato delle soluzioni, nel frattempo è giunta questa richiesta dal Chelsea ed è stata valutata positivamente». Il figlio del patron Parmalat non si sofferma ulteriormente sulla vicenda, contrariato dalle critiche, a suo dire eccessive, ricevute dai giornali. «Il Parma - aggiunge prima di dilatarsi - non reca alcun colpo al calcio italiano. Come si fa a pensare questo dopo tutto il bene che la nostra società ha fatto finora?». Resta il fatto che anche Zola prende la strada dell'Inghilterra. Un cambiamento che il Parma ha fatto in corsa, dopo il fallimentare inizio di stagione. Merito anche dell'apertura illimitata delle possibilità di trasferimento dei giocatori. L'uscita ingloriosa al primo turno da Coppa Italia e Coppa Uefa a cui sono seguiti gli stenti in campionato ha indotto la società a ripensare le strategie di fondo. Probabilmente questa stagione è già stata data per persa, anche se si è appena all'ottava giornata di campionato. Preso atto dei limiti tecnico-tattici della squadra, la famiglia Tanzi ha voluto pensare ad impostare nuovamente il Parma, nella speranza che lo scudetto prima o poi arrivi. E per rinnovare la squadra bisognava partire da Zola. Una settimana è durata, dal 13 al 20 ottobre circa, la trattativa per rinnovare il contratto al giocatore per altri due anni. Il legame col Parma scadeva nel '98 ma i programmi della società richiedevano una scadenza più lunga, almeno altri due anni. E l'accordo non è stato trovato. Forse il giocatore chiedeva un ingaggio troppo alto oppure ne veniva messo in discussione, da parte societaria, l'intoccabilità del ruolo. E su questi due aspetti, mescolati assieme, che sono sorte le premesse del divorzio consumatosi giovedì.

□ B.D.

Zola senza frontiere «Vado al Chelsea senza rimpianti...»

■ PARMA. Incompatibilità tecnica. Zola non può giocare assieme a Chiesa e Crespo. Quindi se ne va. Con il consenso di tutti: suo, dell'allenatore, della società, dei tifosi.

Di solito a farne le spese, quando una squadra va male, è l'allenatore. Per la prima volta il sacrificato è il fuoriclasse.

Gianfranco Zola rende bene il concetto: «Questa squadra non è fatta per giocare a tre punte. Uno dei tre attaccanti, io, Chiesa e Crespo sarebbe dovuto restare fuori a turno. Ma così facendo ci sarebbe sempre stato da ridere. Saremmo stati ogni volta da punto e a capo. Dispiace dirlo ma è così. Poi il fuoriclasse sardo si pone un interrogativo retorico: «Quando mai Carlo Ancelotti ha giocato a tre punte?»

In effetti, dopo i proclami di luglio, il tecnico gialloblu ha fatto rapidamente retromarcia schierando rarisimamente il tridente. Complice l'infortunio di Hernan Crespo i problemi di sovraffollamento sono però saltati fuori in

«Mi sono accorto che tra me, Chiesa e Crespo, uno a turno doveva rimanere fuori. L'offerta del Chelsea è giunta al momento giusto». Così Zola spiega il motivo del suo approdo in Inghilterra. «È una decisione sofferta, ma senza rimpianti».

BENEDETTO DRADI

maniera lampante soltanto da due settimane.

Le premesse erano diverse. E queste hanno tratto in inganno Zola e con lui tutto l'ambiente. «Gli accordi di inizio stagione - dice il numero 10 della nazionale - erano diversi: la squadra era stata costruita per far convivere il sottoscritto, Chiesa e Crespo, dovevamo insomma giocare con tre attaccanti, ma poi io ho dovuto modificare la mia posizione in campo e questo non era nei piani». «Del resto - prosegue Zola - era anche difficile per un allenatore scegliere

chi tenere fuori tra me Enrico e Crespo. Mi sono subito accorto che non c'erano molte vie d'uscita a questa situazione e la proposta del Chelsea è arrivata nel momento giusto. Era opportuno trovare una soluzione che andasse bene a tutti e questa è la soluzione migliore». È stata una decisione sofferta? «È stata una decisione dolorosa per la società, per me e per i miei compagni ma a volte nel calcio si creano situazioni del genere a cui è difficile trovare una soluzione adeguata. È una scelta dolorosa perché a Parma mi sono trovato



Gianfranco Zola

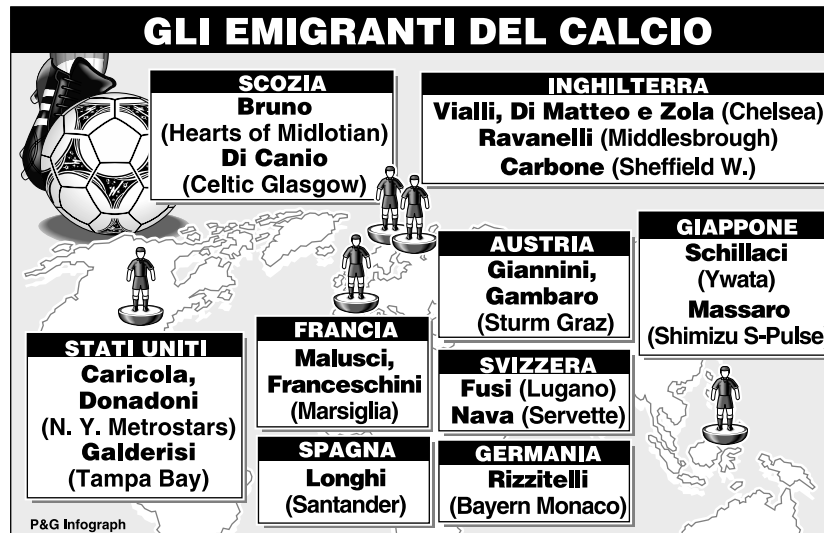
Bartoletti

DALLA PRIMA PAGINA Calcio italiano...

qualche testa, perché un calciatore continua a considerare un contratto un «pezzo di carta». Il caso-Mancini è l'esempio di quel nostro mondo pallonaro dove i furbi credono che il tempo si sia fermato. Mancini prima decide di recitare fino in fondo il suo ruolo di giocatore bandiera firmando un contratto che lo lega alla Sampdoria fino al 2001. Un contratto, è bene ricordarlo, che a suon di milioni gli garantiva un dorato fine carriera: e nel 2001 Mancini avrà 37 anni. Ma a lui viene un'improvvisa voglia di scudetto, vorrebbe chiudere in bellezza, vuole giocarsi le ultime chance con l'Inter. Ma perché allora non firmare un contratto annuale per poi decidere, di volta in volta quali obiettivi inseguire? Troppo rischioso? O troppo onesto? La trasparenza viene considerata un lusso come per la fantasia.

Malato, moribondo, in stato comatoso: al capezzale del calcio italiano si affollano più becchini che medici. Ma il paziente non ha bisogno di cure miracolose: i rimedi sono semplici e complicati allo stesso tempo. Smettiamola di andare in giro a cercare santoni, dopo aver visto anche la fine che ha fatto il nostro «guru» di Fusignano. I presidenti stiano attenti agli incantatori di serpenti e sul mercato straniero pensino più alla bontà del prodotto che alle «esigenze» della piazza e visto che sono finiti i tempi delle vacche grasse perché non prestare più attenzione agli allevamenti nostrani. La concorrenza economico-finanziaria si è fatta più agguerrita, perché allora non cercare di contrastarla curando i nostri prodotti. Non abbiamo miniere, ma il filone pallonaro non è sicuramente esaurito, basta cercarlo con convinzione magari scontando qualche anno di magra. E il concime adatto è quello del gioco per il gioco. Dell'onesta voglia di giocarsi la partita, comunque.

[Ronaldo Pergolini]



benissimo, lascio tanti ricordi positivi e tante esperienze, sotto il profilo umano, che mi hanno aiutato a crescere. Con la società dal punto di vista professionale ho avuto un rapporto assolutamente soddisfacente». È stato detto che lei parte con un po' di rancore per

certe critiche ricevute. «No, non porto rancore. Quella di andare al Chelsea è stata una possibilità che mi si è offerta all'improvviso. Ho aspettato fino alla fine prima di fare questa scelta perché ero disposto anche a rimanere. Ma non voglio polemizzare con la società o

devo».

Gianfranco Zola ha vissuto con «normalità» la sua ultima giornata gialloblu. In mattinata si è incontrato con il suo procuratore Maruccio e ha definito gli ultimi dettagli del trasferimento. Lunedì Zola sarà a Londra per la firma del contratto.

tratto: guadagnerà 2.500 milioni di lire a stagione per 4 anni, 13 miliardi e mezzo andranno invece al Parma (che tre anni fa ne aveva sborsati 12 per acquistare Zola dal Napoli).

Nel tardo pomeriggio, dopo aver sostenuto l'ultimo allenamento con i compagni e aver ricevuto gli attestati di stima e di affetto dai (pochi) tifosi presenti, Zola si è presentato a fianco del presidente Tanzi per spiegare la sua scelta. In serata l'ultima cena con i compagni di squadra.

«Lunedì sarò a Londra per la firma e mi metterò subito a disposizione del tecnico e della squadra per scendere in campo eventualmente con il Blackburn Rovers sabato prossimo. Per me si tratta di un'avventura nuova e l'affronto con molto entusiasmo. Ci ho pensato molto e penso che sia un'esperienza importante per me e la mia famiglia sia dal punto di vista umano che culturale. Sono tre anni che cerco d'imparare l'inglese in vari modi. Sarà l'occasione giusta per impararlo per davvero».

L'INTERVISTA. L'ex laziale parla dell'arrivo di Zola e del Chelsea, terra promessa del calcio

Di Matteo: «Noi, stregati dal fascino di Gullit»

■ Benvenuti nella terra promessa del calcio italiano. Si chiama Chelsea, società di grande classe sportiva che rappresenta un quartiere-bene di Londra. Centrale, si dice sia uno dei quartieri preferiti dagli italiani approdati sul Tamigi, evidentemente affascinati dalla King's road, mecca della moda alternativa. E ora attratti pure dalle prodezze, a suon di miliardi, di Viali, Di Matteo e di Zola, ultimo arrivo italo alla corte del coach Ruud Gullit. Per Roberto Di Matteo, dopo gli anni romani alla corte di Zeman, Chelsea è un paradiso. Si sente dalla voce. Ma lui di Lazio non vuole parlare. Elegante, preterisce discutere di Gianfranco Zola e del suo arrivo al Chelsea.

Signor Di Matteo, con l'arrivo di Zola si deve cominciare a parlare dell'asse italiano al Chelsea.

Speriamo bene.

In che senso?

Che questo asse ci faccia diventare ancora più competitivi. Credo di sì, però. Zola è forte, non ha certo pro-

blemi di inserimento, lui. La gente si aspetta grandi cose e noi dobbiamo vincere.

Dove lo farà giocare Gullit, sembra che Viali lo voglia in attacco al suo fianco...

Gullit sa quello che occorre alla squadra. Di questioni tecniche e tattiche lui è maestro.

Come mai tanti grandi calciatori azzurri lasciano l'Italia per il Chelsea? Da che viene il fascino di questa squadra londinese?

Evidentemente è una squadra simpatica. In verità importante è il ruolo che svolge Gullit. È un tecnico di grande esperienza, gioca ancora, conosce bene il calcio e l'Italia. È questo che ha favorito il mio arrivo in questa squadra e anche quello di Viali e, credo, di Zola.

Allora è Ruud Gullit la terra promessa...

Lui è fondamentale. Se uno ha diverse squadre che lo richiedono, a parità di convenienza economica,

sceglie quella in cui ha più fiducia. Così ho fatto io. Sono venuto a Londra perché il Gullit calciatore-tecnico mi dava fiducia.

Il campionato inglese sta soppiantando quello italiano nella competizione virtuale del miglior torneo del mondo?

Il campionato italiano è ancora al primo posto, ma da queste parti di passi avanti ne sono stati fatti. È migliorata la qualità.

A proposito di qualità, come vede la crisi dei fantasisti in Italia. Baggio pancharino, Zola costretto a emigrare...

Io non vedo la crisi dei calciatori «di fantasia». Zola giocava anche col Parma, Mancini è richiestissimo. Del Piero gioca. Baggio nel Milan non fa testo, segue la sorte di tanti campioni. Sono troppi e non c'è posto per tutti.

Trapattoni in Germania, senza l'assillo del tifo italiano, tira un sospiro di sollievo, dice che sen-



Roberto Di Matteo

«Guerini Sportivo»

za mille tensioni si lavora meglio. Lei che dice? Che differenza c'è tra il calcio inglese e quello italiano?

Certo è che il calcio italiano è più esasperato. I toni sono sempre troppo accesi. Qui si sta più tranquilli, la dimensione è più umana. Non ci sono poi i tre giornali sportivi che in Italia alimentano tensioni e passioni così forti.

Ma i giornali scandalistici da quelle parti mica ci vanno leggeri...

No, certo. In effetti anche loro hanno pagine sportive, ma la questione è diversa. Non sollecitano passioni così forti.

C'è mai finito sulle pagine dei giornali scandalistici?

Mi hanno preso di mira, per uno scherzo. Insomma, niente di importante...

Torniamo al trasferimento di Zola al Chelsea, si dice che il consiglio determinante glielo abbia dato lei, in nazionale, laggù a Sarajevo.

Mah! (sorride, ndr).

Quale altro calciatore italiano consiglierebbe al suo club o ad al-

tri in Inghilterra?

La lista sarebbe lunga. Chi è bravo in Italia è bravo anche all'estero. Ma è anche vero il contrario: uno che va forte e gioca bene all'estero si troverà bene anche in Italia.

Insomma, chi gioca bene non conosce frontiere...

Proprio così.

Com'è la maglia azzurra vista da Oltremarica?

Bella. Molto bella. Giocare in nazionale dà sensazioni forti, diverse quando si vive all'estero.

Di Lazio, non parliamo, va bene. Però per un calciatore è meglio vivere e giocare a Londra o a Roma?

È uguale.

Il tris d'assi azzurro debutterà il 17 novembre contro il Blackburn.

Con Zola, si vince tranquilli, sono ultimi...

Mica vero. Nell'ultima di campionato hanno battuto il Liverpool, che ci precede di un punto. Tutto il mondo è paese, pure in Italia non ti puoi fidare mai di nessuno. Ma noi cercheremo di vincere.